



Azioni consigliate

Se l'editoriale non cita revisioni sistematiche (identificabili molto spesso dal titolo) e cita solo singoli studi, procedete con estrema cautela, a meno che non si tratti di un campo come la bioetica che non si presta all'approccio sintetico delle revisioni. Personalmente noi saltiamo gli editoriali scritti senza il conforto di una o più revisioni o dai quali non traspare un intento di presentare tutte le prove di un argomento seppure in maniera sinteticissima. Editoriali che commentano nuovi singoli studi senza fare riferimento allo stato dell'arte sull'argomento sono da cestinare.

Se non c'è una dichiarazione di conflitti di interesse, gettate. Non cambiate mai comportamento clinico né modificate le vostre abituali procedure sulla base di un editoriale ma usatelo, se vi interessa il contenuto, come punto di partenza per approfondire.

Commento

Gli editoriali sono la forma più pericolosa di comunicazione. Scritti da personaggi autorevolissimi, di solito da soli o in coppia, hanno la possibilità di influenzare le menti come nessun altro, specie se hanno titoli "acchiappacitrulli", come diceva mio nonno. La loro pericolosità risiede nella presunta autorevolezza, nella mancanza di un paragrafo esplicitamente dedicato alla descrizione dei metodi utilizzati da chi firma per raccogliere la documentazione sulla quale è stata costruita la propria opinione e dai conflitti dichiarati parzialmente o per nulla dagli autori stessi. Siccome gli autori dell'editoriale sono ricercatori nel campo specifico oggetto di commento, è praticamente impossibile che non abbiano dei condizionamenti di qualche tipo sia riguardo al tema discusso sia agli autori degli studi commentati, conflitti che non necessariamente dovranno essere di natura finanziaria.

Fra i concetti importanti che ora stanno prendendo piede nella scienza biomedica vi è la convinzione dell'impossibilità di valutare singoli studi senza riferirli al contesto generale delle conoscenze sullo stesso argomento, sintetizzate in una revisione sistematica (Young & Horton, 2005).